

ALLA LUNA Giacomo Leopardi

1. O graziosa luna, io mi rammento
2. che, or volge l'anno, sovra questo colle
3. io venia pien d'angoscia a rimirarti:
4. e tu pendevi allor su quella selva
5. siccome or fai, che tutta la rischiari.
6. Ma nebuloso e tremulo dal pianto
7. che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
8. il tuo volto appariva, che travagliosa
9. era mia vita: ed è, né cangia stile,
10. o mia diletta luna. E pur mi giova
11. la ricordanza, e il noverar l'etate
12. del mio dolore. Oh come grato occorre
13. nel tempo giovanil, quando ancor lungo
14. la speme e breve ha la memoria il
15. corso,
15. il rimembrar delle passate cose,
16. ancor che triste, e che l'affanno duri!

O graziosa (= gratus, parola antica. In questo caso significa non solo 'gradita' ma anche 'piena di grazia') **luna** (apostrofe e anafora: **O graziosa luna/o mia diletta luna**), mi ricordo che ora si compie un anno (**or volge l'anno**) su questo colle (potrebbe essere il Monte Tabor, il colle de "l'infinito"), io venivo , pieno di angoscia a contemplarti (**rimirarti**):
e tu sovrastavi (**pendevi**: latinismo) quel bosco proprio come (**siccome**) fai ora, che lo rischiari interamente.
Ma (avversativa: opposizione tra la natura e il poeta), a causa delle lacrime (**pianto**, metonimia) che mi sgorgavano (**sorgea**) dalle ciglia, velato (**nebuloso**) e tremolante (**tremulo**) mi appariva ai miei occhi (**luci**, già in Petrarca, metafora: luci=occhi) il tuo volto, poiché la mia vita era piena di dolori (**travagliosa**) e così ancora, né cambia o mia cara luna. Eppure mi piace (**mi giova**, latinismo, quasi: trovo conforto) il ricordo, e il richiamare alla mente (**noverar**) il tempo (**l'etate**) del mio dolore. Oh come si presenta gradito (**occorre**, latinismo: torna, sopraggiunge) nell'età giovanile, il ricordo delle cose passate, quando la speranza ha ancora dinanzi a sé un lungo percorso e la memoria dietro di sé un percorso breve (chiasmo: **lungo speme breve memoria**; quando si è giovani molto resta ancora da sperare e poco da ricordare. Questi versi, 13 e 14, furono aggiunti successivamente e appaiono solo nell'edizione postuma), benché (**ancor che**) il ricordo (**rimembrar delle passate cose**) sia triste e l'affanno duri tuttavia.

Tema : E' forse questo il primo idillio di Leopardi, fu composto a Recanati nel 1819 e pubblicato prima nel "Nuovo Raccogliatore" e poi, con il titolo La ricordanza, nell'edizione bolognese dei Versi del 1826. Nell'edizione fiorentina del 1831 fu pubblicato con il titolo attuale. Tema di questo breve idillio è la ricordanza, il ritrovare nella memoria il passato, fatto sia di momenti felici che infelici, per riscattarne l'oblio e inserirli in una dimensione che tende all'eterno. A distanza di un anno il poeta torna a contemplare la luna che sovrasta la collina e rinnova la stessa sensazione di commozione di fronte alla natura, provata nella passata circostanza. Anche allora la sagoma della luna, il suo volto diafano gli appariva "nebuloso e tremulo" per le lacrime che gli sgorgavano dagli occhi, perché la vita per lui era "travagliosa", segnata dal dolore come purtroppo è anche ora. Eppure il ricordo del passato, pur nel permanere della sofferenza, gli è di conforto, anche se si accompagna a sensazioni tristi e anche se l'affanno esistenziale ancora dura.

Forma metrica: Endecasillabi sciolti (16). Numerosi gli enjambements (v.1-2-4-6-7-8-10-11-12-13) e iberbato ai versi 6-7, 13-14 e 12-15.